

*Achille Ardigò**

Per una riqualificazione “partecipata”, in una città, Bologna, che da troppi anni vede quasi solo interventi a “bilancio sociale nullo”

La necessità del coinvolgimento dei cittadini nelle scelte di trasformazione urbana: l'esigenza di dare spazio alla trasparenza, alla partecipazione, anche di quei cittadini non interessati ai contenuti “immobiliari” delle operazioni di riqualificazione, in un giusto equilibrio fra “interessi” e “valori”. Occorre arricchire l'approccio conoscitivo e progettuale alla riqualificazione in termini etici e, in senso lato, politici. L'attualità dell'intuizione di Giuseppe Dossetti, nel 1956, della necessità che ogni programma o azione di sviluppo debba avere come fine quello di “rinvigorire” la personalità morale della città.

Partecipare ad un convegno sulla riqualificazione urbana – come cortesemente mi è stato di recente chiesto dal Presidente Vittorio Prodi -, farlo in un tempo così sconfortante e minaccioso per la civiltà, è una sfida non da poco, che va raccolta, cui conviene rispondere. Anche leggendo solo la parte dei documenti che ho ricevuto, ho capito che gli studi preparatori e questo convegno sono rivolti a valorizzare anche in questo nostro territorio provinciale e regionale:

- la riorganizzazione funzionale e il miglioramento anche estetico di aree interne alle città che hanno esaurito la propria funzione per processi di deindustrializzazione, aree per il cui riutilizzo ci sono proposte, con grandi attese di rilancio per nuove strategie culturali, commerciali, edilizie ed ambientali,
- l'aprirsi di una nuova fase di riprogettazione urbanistica e di *partnership* pubblico-privata.

Abbiamo apprezzato in varie città italiane il positivo di quei nuovi *urban center*, tra cui mi è caro ricordare quello colombiano di Genova.

Questi investimenti di grande restauro urbano hanno comunque bisogno di essere, a mio avviso, sottoposti a due diversi tipi di analisi e valorizzazioni.

Da un lato, conviene affrontare le decisioni operative maggiori della riqualificazione urbana con proiezioni esterne di *marketing* anche solo sociale, per la necessità di creare interesse circa le nuove opportunità che la città sarà in grado di offrire a quanti intendono acquistare o utilizzare spazi e sedi dei nuovi *urban center*. E' la motivazione che tende a prevalere spesso da sola, nelle comunicazioni verso il mercato, alla ricerca di futuri acquirenti od operatori di opinione

* Intervento svolto in occasione del Convegno “Riqualificazione urbana e territorio”, del 30 gennaio 2003.

Achille Ardigò

pubblica, per creare interesse circa le nuove opportunità che la città sarà in grado di offrire, in aree da valorizzare. Alcuni Comuni hanno anche avviato strutture polivalenti aperte al pubblico, con documentazioni e banche dati relative ai progetti di sviluppo e di trasformazione della città. Non v'è bisogno peraltro di sottolineare la necessaria connessione tra *urban center* e siti *web ad hoc*.

Nessun processo decisionale relativo alla riqualificazione urbana che abbia qualche rilievo dovrebbe, peraltro, trascurare un altro tipo di analisi, a partire da momenti, civici e cultural-politici, di valorizzazione e discussione che impegnino la partecipazione dei cittadini già residenti nella città anche se in prevalenza non tra i probabili acquirenti dei siti da riqualificare. E' l'esigenza di dare trasparenza, di dare spazio all'opinione pubblica e all'informazione, ed ai controlli plurali sulle scelte di progetti di riuso dello spazio urbano, in rapporto al contesto, per il bene della intera città. Donde la necessità di aprire stimoli non solo di interessi di mercato, ma anche di valori etici ed estetici, e spazi trasparenti di arena pubblica democratica per la discussione e la formazione del consenso, *in senso lato politico*.

L'utilizzazione di siti *web ad hoc* in reti potenziate di telecomunicazione ha da essere proposta per valorizzare entrambi i lati delle due analisi, per le opportunità comunicative verso gli *urban center*: dal lato del *marketing* e dal lato della formazione del consenso democratico pur nel *mix* tra interessi e valori.

Purtroppo, però, dalla lettura della parte dei documenti del convegno che mi sono pervenuti, appare quasi prevalente l'utilizzo del solo *marketing*, anche perché, da vari anni, specie per il Comune di Bologna, sembra emergano solo o quasi interventi edilizi abitativi spiegabili con la spinta a massimizzare l'intensità costruttiva, in maggioranza con un bilancio sociale nullo e con articolazione funzionale scarsa.

Mi riferisco alla documentazione preparata per questo convegno e dedicata ad un bilancio della riqualificazione urbana nell'area centrale bolognese a partire dal PRG del 1989 fino alle modifiche introdotte nella seconda metà degli anni Novanta per derogare a quel PRG. E girando per Bologna, specie attorno alla stazione, mi sembra che il continuismo della massificazione edilizia privata non si arresti. Sarei lieto di essere disatteso.

Tale continuismo di approcci a *urban centers* solo progettati dal lato del *marketing* può ricevere scotimenti e discontinuità da forse imminenti eventi che sfidano la nostra abituale condizione di vita e di studio. E però può essere che gli esiti siano verso discontinuità umanamente non positive.

Da una parte, siamo a poche settimane dalla minaccia incombente di una guerra preventiva che metterebbe tutta l'umanità in ginocchio. Dall'altra parte, siamo all'esplosione, da parte di questo governo nazionale, di vizi antichi, della tolleranza a chi distrugge il suolo pubblico, a chi corrode l'ambiente, a chi non rispetta i vincoli di non edificabilità e di salvaguardia del patrimonio urbano, ar-

cheologico, ecc. E ciò senza neppure imporre l'onere di abbattimenti di costruzioni abusive, ma solo chiedendo la costruzione di qualche giardinetto.

Come si può pensare di proseguire nella continuità dei vostri/nostri studi ed obiettivi di riqualificazione urbana, quando incombono tante discontinuità negative?

Almeno diamo prova, pur nell'insicurezza, di qualche concreto ottimismo della volontà, proponendoci qualche arricchimento anche solo di approcci conoscitivi per la riqualificazione urbana.

In primo luogo nessun progettista o nessun ente costruttore dovrebbe accettare di proporsi solo approcci di marketing in termini di mero mercato. Occorre andare contro corrente cercando di includere nei progetti di riqualificazione urbana anche istanze di comunicazione e discussione su valori di civiltà e produrre una partecipazione responsabile in merito, anzitutto di cittadini. Ciò può essere anche una via nuova per rilanciare l'uso civico del v.i.a. in quanto uso civico partecipato da abitanti e non solo supposto tale da meri prodotti di tecnici.

In secondo luogo, e per riferimento al pur pregevole sondaggio del MeDeC sulla suburbanizzazione e riurbanizzazione (tra i materiali forniti in preparazione di questo convegno, cfr. MeDeC 1998), non basta introdurre metodi di analisi empirica individualistici, raccogliendo solo opinioni di privati individui singoli, intervistati ciascuno separatamente dall'altro. Mancando momenti di incontri plurali, e scambi di informazione e di proposte, si ottiene non a caso che solo un'esigua minoranza degli intervistati risponda con qualche creatività alla domanda se la persona che avverte i rischi di insicurezza nella città possa aver tentato di fare qualcosa per difendersi dai rischi di insicurezza urbana. Ed anche per le poche persone, campionate dal MeDeC, che hanno dichiarato di aver tentato qualcosa per difendersi dall'insicurezza della vita urbana i riferimenti sono stati a strumenti materiali di protezioni quali porte di sicurezza e allarmi nelle loro case. E non a garanzie di sicurezza espresse anche da strutture di relazione interpersonale e sociale. Eppure, tali interviste sono state effettuate tutte nelle sale di via Zamboni; sede del MeDeC. Era proprio impossibile organizzare anche qualche intervista di gruppo, capace di stimolare la partecipazione di più intervistati insieme, per aprire vie di comunicazione e di discussione collegiali verso risposte comunitarie di difesa?

Vorrei concludere il mio intervento con il suggerimento di due più generali cambiamenti da introdurre negli studi della riqualificazione urbana. Il primo di essi rinvia alla occasione di un mio recente incontro col professor Vittorio Prodi, incontro da cui è scaturito il suo invito a ch'io partecipi a questo convegno.

Fra pochi mesi la nota casa editrice bolognese, l'EDB, metterà in distribuzione un mio libro, dal titolo *Giuseppe Dossetti e il 'Libro bianco su Bologna'*. Nel libro dò

Achille Ardigò

conto di un evento di quasi mezzo secolo fa: la candidatura nel 1956 di un *leader* politico della DC, uno dei padri della Costituzione italiana, Giuseppe Dossetti, pressantemente sollecitato dal cardinal Lercaro a presentarsi alle elezioni amministrative in esplicita contrapposizione al ben noto sindaco Giuseppe Dozza.

Fui allora invitato da Dossetti - che era stato mio *leader* politico nazionale - a coordinare la preparazione del programma civico che egli avrebbe presentato ai bolognesi per le elezioni amministrative di Bologna: un programma edito allora col titolo il *Libro bianco su Bologna*.

Orbene, fu Dossetti per primo che mi spinse ad orientare il nostro programma anzitutto in materia socio-urbanistica: un programma socio-urbanistico che doveva mettere

a base di tutto il convincimento della necessità di un intervento attivo e anticipatore degli organi della Comunità perché lo sviluppo della città serva non all'arbitrio individualistico ma allo spirito comunitario

In altra parte del *Libro Bianco*, in uno dei capitoli della sezione prima, scritta di suo pugno, Dossetti ebbe anche ad ammonire:

qualsiasi programma di rianimazione e di sviluppo della città - sul piano economico non meno che sul piano culturale - deve prima di ogni altra cosa dire che così può e deve essere fatto per liberare e rinvigorire la personalità morale della Città.

Due consigli che mi permetto di richiamare oggi, per orientare ogni progetto significativo di riqualificazione urbana.